



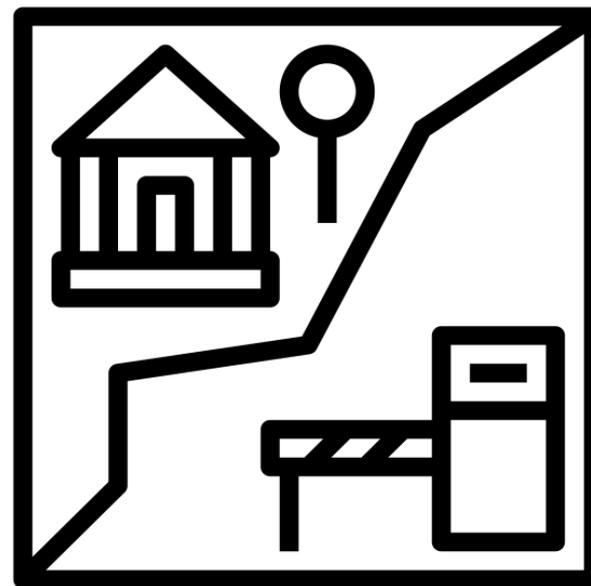
**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE**

SOCIOLOGIA DEL CONFINE
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali
Laurea Triennale in Scienze dell'Amministrazione

Fondamenti

Fondamenti teorici per lo studio dei confini: parte II - *border studies* e *borderless*

Lezione 3
09/03/2022



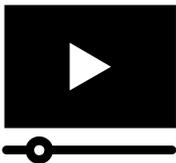


Il carattere mutevole dei confini

Qualora avessimo ancora qualche dubbio...

«How a ski lodge became trapped in a border dispute»

«Due to glacial melt, Switzerland has actually grown in size since 1940»

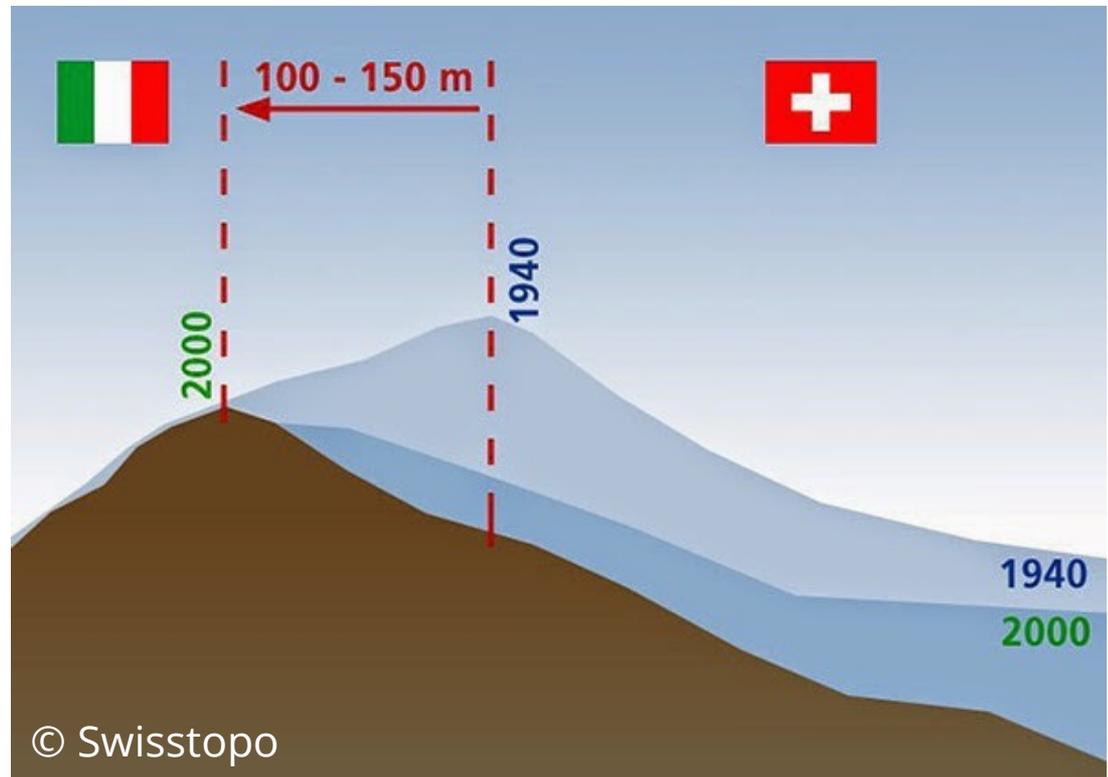


The Italy-Switzerland
border is melting

<https://youtu.be/UnV97eYP6YU>

Blogpost:

[https://bldgblog.com/2014/06/
where-borders-melt/](https://bldgblog.com/2014/06/where-borders-melt/)





Border studies

«I confini sono di vari tipi: territoriali, temporali e ideologici – per citarne alcuni – e possono essere *hard* o *soft*, permanenti o transitori, sacri o secolari, statici o dinamici.
L'immaginario di confini come entità quiescenti dev'essere messa in dubbio»

Oommen (1995, p. 252)
traduzione a cura del docente



Border studies

- Nazioni e confini
- Lo studio dei confini in una dimensione internazionale
- I mutamenti analitici del termine «confine»
- La proliferazione dello studio dei confini



- **Per una teoria dei confini**



Nazione, Stato, Stato-nazione, e i confini

Nel titolo, leggete i termini tipici della prospettiva «Stato-centrica», influenzata da un assunto fondamentale:

La «trappola territoriale» (*territorial trap*)

L'assunto secondo il quale esiste una dimensione territoriale dello Stato, ed una immagine, ben fissa, di un mondo fatto di confini che compongono Stati-nazione e identità nazionali

Paasi (1998, p. 70),
Traduzione del docente

Cfr. J. Agnew (1994). The Territorial Trap: the Geographical Assumptions of International Relations Theory, *Review of International Political Economy*, 1 pp.53-80



Nazione, Stato, Stato-nazione...nella trappola territoriale

«Qua a La Spezia, almeno oggi, niente sbarchi. Turisti, ci sono solo quelli che pagano.

Sono andato a visitare i ragazzi e le ragazze della Marina, degli incursori, dei palombari...difendiamo i nostri confini! Lo facevano i nostri genitori, lo facevano i nostri nonni...ci son tanti italiani che hanno dato la vita per difendere il nostro Paese, il suo orgoglio, la sua sicurezza, la sua dignità. Invece di chiudere discoteche, comprare monopattini elettrici o banchi con le rotelle, mi aspetto un Governo che difenda i confini, il mare, la terra del nostro Paese»

Matteo Salvini, 19/08/2020.

<https://youtube.com/shorts/MS0kaD1puFM?feature=share>

© caricatura di Matteo Paoletti





La trappola territoriale: una breve analisi

J. Agnew (1994). The Territorial Trap: the Geographical Assumptions of International Relations Theory, *Review of International Political Economy*, 1 pp.53-80

Cfr.

Paasi (1998, p. 70)
Paasi (1999, p. 670)

The territorial trap: the geographical assumptions of international relations theory

John Agnew

*Maxwell Graduate School of Citizenship and Public Affairs,
Syracuse University*

ABSTRACT

Even when political rule is territorial, territoriality does not necessarily entail the practices of total mutual exclusion which dominant understandings of the modern territorial state attribute to it. However, when the territoriality of the state is debated by international relations theorists the discussion is overwhelmingly in terms of the persistence or obsolescence of the territorial state as an unchanging entity rather than in terms of its significance and meaning in different historical-geographical circumstances. Contemporary events call this approach into question. The end of the Cold War, the increased velocity and volatility of the world economy, and the emergence of political movements outside the framework of territorial states, suggest the need to consider the territoriality of states in historical context. Conventional thinking relies on three geographical assumptions – states as fixed units of sovereign space, the domestic/foreign polarity, and states as ‘containers’ of societies – that have led into the ‘territorial trap’.



Dalla trappola territoriale allo studio dei confini

«Da geografi, abbiamo sempre avuto la tendenza di comprendere i confini (*borders* o *boundaries*) come elementi costitutivi di linee fisiche, visibili, di separazione tra lo spazio politico, sociale ed economico.

Solo più di recente, abbiamo cominciato a comprendere che è il processo di **costruzione** dei confini (*bordering*), piuttosto che il confine per sé, a determinare le nostre vite quotidiane, dalla sfera globale a quella nazionale, e ad una scala locale e *micro* delle attività socio-spaziali»

Newman (2006, p. 144); Newman e Paasi (1998)
Traduzione del docente



Dalla trappola territoriale allo studio dei confini

Per i politologi, i confini (*borders*) riflettono la natura delle relazioni di potere e l'abilità di un gruppo di determinare, imporre e perpetrare, o rimuovere, linee di separazione contingenti ad un contesto politico.

Per i sociologi e gli antropologi, i confini (*borders*) indicano distinzioni binarie (noi/loro, *here/there*, *insider/outsider*), a diverse scale, da quella nazionale alla sfera personale ed individuale.

Per i giuristi e gli studiosi di relazioni internazionali, i confini (*borders*), riflettono i cambiamenti della sovranità e i diritti di uno Stato di intervenire negli affari delle entità politico-legali ad esso vicine.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE

Noi: https://youtu.be/Wq7BvU_QKio

MARRACASH

NOI, LORO, GLI ALTRI

IL NUOVO ALBUM DAL 19 NOVEMBRE





Border studies: prodromi

1^a Guerra Mondiale

Lionel Lyde (1915), Thomas Holdich (1916), Charles Fawcett (1918): contributi monografici sulle frontiere britanniche, scritti a ridosso della Conferenza di pace di Parigi (1919), che ridisegna molti confini in Europa e in altri continenti

Tra le due guerre

Karl Haushofer (1927), Otto Maull (1928), Jacques Ancel (1938): studio dei confini politici secondo il pensiero geopolitico novecentesco, che non descrive i confini per come sono, ma per come dovrebbero essere per servire interessi strategici delle grandi potenze

2^a Guerra Mondiale

Samuel Boggs (1940), Stephen Jones (1945), John Prescott (1965): studio del nuovo assetto internazionale e del disegno prudente di nuove frontiere statali, sulla base delle partecipazioni ai lavori delle commissioni tecniche incaricate del tracciamento di confini



Border studies: prodromi

Per Prescott, i confini (e le frontiere) erano soprattutto fenomeno concreti, che andavano studiati come materiale empirico.

Condivideva con Jones l'idea che i confini fossero unici e che ogni tentativo di generalizzazione fosse molto difficile, enfatizzando l'importanza di un approccio storico ai confini.

Julian Minghi (1963): modalità di linguaggio e classificazione dei *border studies*, osservando come l'attenzione si fosse spostata dal luogo (location) e dalla storia dei confini, al loro significato funzionale:
«what mattered was function and process rather than form and location».



Border studies: prodromi

C'è una questione di fondo...

Quando Prescott e Minghi hanno pubblicato i loro lavori, i Paesi nel mondo erano circa 120, mentre oggi se ne contano quasi 200, e più di 300 aree di confine

E tra relazioni internazionali e cyber-spazio, ci confrontiamo con un mondo «per blocchi»:
EU, NAFTA, MERCOSUR, internet e banda larga

Paasi (2005), Newman (2006)



Border studies

Analisi critica della prospettiva «Stato-centrica» attraverso un approccio multi-disciplinare che abbina metodo antropologico e metodo geografico.

Si sviluppano a ridosso della frontiera tra Stati Uniti e Messico, adottando però il punto di vista generale di chi trapassa quei confini, indagando identità e culture ibride che si formano come conseguenza delle pratiche di sconfinamento e della repressione attuata dai governi (cfr. Wilson, Donnan, 1999, 2012)



Si veda → Wilson e Donnan, 1999, in G. P. Cella, p. 24
i processi di *enabling* e *disabling* dell'attraversamento dei confini



Border studies

La **frontiera** non è più studiata solo come una linea di contatto e di frizione fra due sfere autonome di sovranità, bensì come un fatto geografico che condiziona nelle sue vicinanze le traiettorie esistenziali delle persone.

Per i *border studies*, diventa prioritario lo sfondo dietro l'erezione di recinti, il pattugliamento, le pratiche di identificazione al di qua e al di là del confine, i respingimenti dei migranti irregolari, le routine di chi sconfinava quotidianamente

(Esempio: lo studio di Anssi Paasi del confine Russia e Finlandia)

Paasi (1999, p. 670)

«Boundaries exist and gain meaning in different spatial scales, not merely at the state level, and these meanings are ultimately reproduced in local everyday life»

Approccio già visibile negli studi di Sahlins sul confine pirenaico della Cerdanya del 1659



Border studies

Quindi, anziché vedere i confini come qualcosa di meramente stabile, come linee fisse e come prodotti di una società moderna, i confini vanno concettualizzati come processo che esistono in azioni, discorsi e narrative di carattere socio-culturale.

I confini sono istituzioni, ma esistono simultaneamente a diverse scale spaziali e in una miriade di pratiche e discorsi che coinvolgono cultura, politica, economia, amministrazione e formazione. Se alcune di queste pratiche e alcuni di questi discorsi, ad esempio nell'economia, nelle politiche estere, cambia, non porta inevitabilmente ad una scomparsa dei confini



Border studies e (post)modernità - migrazioni

Si afferma l'idea che la **proliferazione dei confini** costituisca «**l'altro lato della globalizzazione**», in virtù della crisi della connessione tra Stato e territorio.

Superamento della visione classica: i confini si scompongono e non sono più elementi di mera separazione

Aumento e successiva accelerazione dei movimenti migratori, complessi nella loro composizione, e sottoposti ad una crescente imprevedibilità.

Fattori di «attrazione» e di «spinta», nuove economie del movimento migratorio dove le reti familiari hanno un ruolo chiave, definiscono un nuovo scenario fortemente influenzato dai comportamenti soggettivi.

Sullo sfondo di queste caratteristiche si affermano i «border studies»



Border studies e (post)modernità - migrazioni

Si afferma l'idea che la **proliferazione dei confini** costituisca «l'altro lato della globalizzazione», in virtù della crisi della connessione tra Stato e territorio.

Oggi, la migrazione di capitali, esperti, tecnologie e stili di vita dall'emisfero Nord all'emisfero Sud procede incessante, ed è un processo tenuto a battesimo dalla globalizzazione: rompere i confini tra i due mondi rimanenti, Nord e Sud del mondo

Oommen (1995, p. 254)
traduzione del docente



Border studies e (post)modernità – de-territorializzazioni

Paul Virilio: De-territorializzazione (*De-territorialisation*) come questione chiave per la fine del XX secolo.

Il termine è fra i tanti – globalizzazione, glocalizzazione, post-coloniale, post-nazionale, trans-nazionale, terzo spazio, cyberspazio – conati per tentare di descrivere i processi di ri-arrangiamento e ristrutturazione delle relazioni spaziali come conseguenza di trasformazioni tecnologiche, geopolitiche e materiali tipiche della fine del XX secolo.

O' Tuathail (1999, p. 139)
traduzione del docente



Border studies e (post)modernità – de-territorializzazioni

«De-territorializzazione è il nome che viene dato all'aspetto problematico di un territorio che perde il suo significato e il suo potere nella vita quotidiana.

Territorio, suggerisce il concetto stesso, *non è più qualcosa di stabile e inattaccabile come lo era in passato*. Anziché essere dato per scontati, il suo status, la sua posizione, il suo ruolo sono ora messi sotto osservazione»

O' Tuathail (1999, p. 139)
traduzione del docente

AGAIN

Esempio di de-territorializzazione e costruzione discorsiva del confine: lo studio di Paasi sul confine tra Finlandia e Russia, tra confine e «identità di confine»



Border studies e (post)modernità – de-territorializzazioni

Quali variazioni di confini in una logica dove Stato e territorio entrano in crisi?



Area Schengen, Convenzione di Dublino,
formazione dello spazio Europeo come
unione internazionale di diverse territorialità
statuali

Per de-territorializzazione si deve intendere sia lo spostamento di funzioni tipiche del controllo dei confini ben al di là della linea di confine

Mezzadra (2007, p. 40)



Border studies e (post)modernità – de-territorializzazioni

« L'Unione Europea, così come gli Stati Uniti d'America [...] sono visti come un nuovo modello.

Ma l'Unione degli Stati Indiani, la Repubblica d'India, un nuovo stato con una vecchia civilizzazione, esisteva negli anni '50, quando la CEE (Comunità Economica Europea) si stava appena formando.

L'Unione Sovietica era un'altra unione di stati, ormai appassita dopo decenni di precaria esistenza.

Non abbiamo modelli nuovi o vecchi, abbiamo esperienze e confini che cambiano, costantemente contestati e trasformati»

Oommen (1995, p. 255)

traduzione e riformulazione del docente



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE

Quali parole chiave per i *border studies*?

BORDERLANDS

BORDERLESS



Borderless

Il mondo diventa *borderless* in virtù del superamento e della «fine» degli Stati-nazione.

Nell'idea di Kenichi Ohmae,
«multinational companies are truly the servants of demanding consumers around the world»

O'Tuathail (1999, p. 141)
traduzione e riformulazione del docente



Borderless

Tuttavia,

«lo sviluppo di *borderless worlds* non contraddice, ma in realtà accelera lo sviluppo simultaneo di qualsiasi mondo contraddistinto da confini (*bordered worlds*) caratterizzato da ineguaglianze crescenti e *digital divides*.
Il concetto e la pratica si decostruiscono»

O'Tuathail (1999, p. 143)
traduzione e riformulazione del docente



Borderless

L'argomento, tipico della globalizzazione, di **un mondo senza confini** (*borderless*) e **de-territorializzato** ha invitato i ricercatori ad una sfida, in senso positivo, attivando l'apertura di alcuni confini disciplinari che in precedenza separavano gli ambiti di ricerca, ma che si sono spesso occupati del medesimo terreno analitico

Newman (2006, p. 155)
traduzione e riformulazione del docente



Borderlands

Borderland va letto in un intreccio analitico col termine *frontiera*, e rappresenta uno spazio di transizione (*transition space*)

Le idee tradizionali di *borderland* e di *frontiera* sono connesse alle nozioni che abbiamo di «zone di transizione».

Nell'Unione Europea il concetto di *borderland* ha costituito il luogo per l'emergere di regioni transfrontaliere, dove attività sociali, economiche e culturali che prendono forma attraversando il confine (*border*).

In queste zone di transizione, il carattere ibrido di tipo culturale, linguistico e sociale emerge in una formazione sub-culturale che sposta persone, gruppi e risorse.

Newman (2006, pp. 150-151)
traduzione e riformulazione del docente



Borderlands

Non tutti i *borderlands* forniscono quel milieu che permette transizione ed ibridazione, o la creazione di un paesaggio e di un contesto armonioso dove in precedenza vi era un conflitto

Minghi (1991), in Newman (2006)



Confine come metodo

I *border studies* ci aiutano a sistematizzare uno sforzo di costruzione teorica del confine alla luce dei mutamenti contemporanei e del carattere non-statico del confine stesso.

Adottare il confine «come metodo» significa sospendere pratiche disciplinari che presentano gli oggetti della conoscenza come già costituiti, indagando i processi da cui tali oggetti sono costituiti
(Mezzadra e Neilson, 2013, *Border as method: or, the multiplication of labor*)

Ma non solo,
implica anche una domanda etica sul nostro posizionamento rispetto al confine: dalla parte dell'emancipazione o dalla parte della segregazione?



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE

Un video sul confine internazionale più famoso del mondo

Frontiera (*frontera*) come «terzo spazio» (Anzaldúa, 2000)



Why a Designer Turned the U.S.-Mexico Border Into an Art Installation
The New Yorker

<https://youtu.be/cOFIpfXy268>



I testi di riferimento della lezione di oggi

- Gaeta, L. (2018), *La civiltà dei confini. Pratiche quotidiane e forme di cittadinanza*, Carocci, Roma - Cap. 1
- Mezzadra, S. (2007), *Confini, Migrazioni, Cittadinanza*, *Revista de Sociologia*, 85, pp. 31-41
- Newman, D. (2006). The lines that continue to separate us: Borders in our 'borderless' world. *Progress in Human Geography*, 30(2), 143–161.
- Newman, D., & Paasi, A. (1998). Fences and neighbours in the postmodern world: Boundary narratives in political geography. *Progress in Human Geography*, 22(2), 186– 207.
- Ó Tuathail, G. (1999). Borderless worlds? Problematizing discourses of deterritorialisation. *Geopolitics*, 4(2), 139–154.
- Oommen, T. K. (1995). Contested Boundaries and Emerging Pluralism. *International Sociology*, 10(3), 251–268.
- Paasi, A. (1998). Boundaries as social processes: Territoriality in the world of flows. *Geopolitics*, 3(1), 69–88.
- Paasi, A. (1999). Boundaries as Social Practice and Discourse: The Finnish-Russian Border. *Regional Studies*, 33(7), 669–680.
- Paasi, A. (2005). Generations and the 'Development' of Border Studies. *Geopolitics*, 10(4), 663–671.